



A destra, alcune immagini delle attività che si svolgono all'interno dell'Istituto Montecalvario che si trova nei Quartieri Spagnoli a Napoli

di Bianca De Fazio

NAPOLI. L'ex Istituto Montecalvario, nel cuore dei Quartieri Spagnoli a Napoli, rinasce. Grazie a venticinque imprese private che ci mettono soldi e impegno e che hanno deciso di assumere su di sé una «responsabilità sociale» per avviare, nel cuore ferito e martoriato della città più fragile d'Italia, un processo di «rigenerazione urbana». Un progetto unico, per le sue caratteristiche, nei luoghi dove più si incrociano vitalità, miseria e desiderio di riscatto sociale, che alimentano la manovalanza malavitosa. Qui, a due passi dalla città borghese e intellettuale, Foqus, la Fondazione Quartieri Spagnoli, ha rivoltato come un calzino l'ex Istituto Montecalvario, dove la Congregazione delle Figlie della Carità aveva il convento prima, le attività educative e di assistenza poi. Foqus ha trasformato i seimila metri quadrati della struttura cinque-

centesca nella sede in cui sperimentare un nuovo modello di Welfare di comunità realizzato interamente con risorse private e destinato alle persone dai primissimi anni di vita all'età adulta, includendo un percorso formativo e dei servizi.

Scuole e griffe contro il crimine: i Quartieri Spagnoli fanno la rivoluzione

Ecco, allora, un nido ispirato ai più moderni standard europei, una scuola dell'infanzia ed una primaria (per oltre 300 bambini, 95 dei quali in condizioni di tale disagio sociale da essere assistiti dal Comune o dalla Fondazione Banco di Napoli per

l'infanzia), 60 corsi per adulti nell'università Liberetà, una libreria per ragazzi (con il tutoraggio della Stoppani di Bologna), il centro di psicoterapia l'Arte della felicità, una palestra, un ristorante gestito da Pinzimonio (catena di ristorazione campana), Memart società di produzione grafica e design, l'orchestra sinfonica dei Bambini dei Quartieri spagnoli promossa dall'Accademia europea di musica e spettacolo, le botteghe di mestiere per web communication, grafica d'arte e design, accessori moda, affidati a marchi come Carpisa e Alcott. E a gennaio l'Accademia di Belle arti di Napoli, unica istituzione pubblica entrata nel progetto, aprirà qui una sezione distaccata per quattro master.

Non è tutto, perché poi nasceranno un museo di scienza e arte, un laboratorio di riciclo, la sede locale delle edizioni Junior, un laboratorio della casa editrice Arte'm, una foresteria, e, sui terrazzi, un giardino e un orto al quale lavoreranno anche disabili.

Due anni, anche meno, dalla nascita del progetto all'inizio della sfida. Cominciando dalla ristrutturazione dell'immobile - nel rispetto delle indicazioni della Soprintendenza per i Beni architettonici - e con l'impegno di fare di ciascun ambiente un luogo bello ed adeguato alla sua destinazione (così, ma è solo un esempio, la sezione destinata alle scuole è stata disegnata dagli architetti che firmano gli asili di Reggio Emilia).

Tutto per iniziativa di Rachele Furfaro (organizzatrice di eventi culturali, ex assessore comunale all'Istruzione e poi consigliera dell'ex governatore campano Antonio Bassolino), nelle cui scuole *Dalla parte dei bambini* sono cresciute generazioni di ragazzini, di Renato Quaglia, che a Napoli ha già lasciato il segno come ex direttore artistico del Napoli Teatro Festival e di Alberto Caronte, che ha supportato l'operazione aiutando la Fondazione Foqus a di-

stricarsi nella selva normativa. Così Foqus ha sin qui potuto far nascere quattro imprese cooperative di giovani e di donne che garantiscono occupazione a 40 persone, ha assorbito le 21 insegnanti che le suore avevano messo in mobilità, ha inserito 45 giovani nei percorsi di avviamento al lavoro con le botteghe di mestiere.

«Il discorso dell'occupazione, della formazione di nuovi posti di lavoro, è per noi fondamentale» spiega Rachele Furfaro. «Perché Foqus non si limita a lavorare sull'educazione, ma mette in piedi una rete complessa di azioni che offrano una prospettiva nuova anche alle famiglie più deboli socialmente ed economicamente. Gli eventi tragici che spesso coinvolgono i ragazzi di questa città - l'ultimo è il caso del sedicenne ucciso da un carabiniere in

un altro quartiere degradato, Rione Traiano - ci chiedono di lavorare sulla sicurezza sociale. Che non può però essere interpretata come repressione: nei quartieri ad alta fragilità sociale si devono offrire servizi di qualità. E se le istituzioni non ce la fanno, vuoi per mancanza di visione, vuoi per la crisi economica, il privato deve assumersi responsabilità sociali. Combattere la devianza significa prendersi in carico un bambino sin da quando è piccolo, ma soprattutto accompagnare la famiglia, il genitore, a guardare oltre».

Oltre un quartiere che ha una concentrazione abitativa quadrupla rispetto alla media, già alta, della città; dove il 19 per cento degli abitanti è popolazione straniera; dove la disponibilità di verde pubblico è la più bassa, con 0,6 metri quadri per abitante; dove solo lo 0,2 per cento di richieste di servizi ai bambini riesce ad essere accolto, nonostante proprio in questo quartiere risieda il 10 per cento dei piccoli napoletani; dove sono concentrati il più alto rischio di devianza in età precoce, la più alta percentuale di evasione scolastica tra 8 e 14 anni e il più alto tasso di disoccupazione.

A gennaio l'Accademia di Belle Arti aprirà una sezione distaccata per 4 master